



Janice Mehlman

Carved in the light

Gian Luigi Corinto

Scuderie Granducali - Seravezza (Lucca)
19 gennaio - 24 febbraio 2008

Anche le foto che ritraggono senza artifici persone e cose, non vanno viste solo per quello che fanno percepire immediatamente, ma soprattutto per quello che fanno vedere solamente dopo il primo sguardo. Di fronte a una foto si deve essere in grado di percepire l'intento artistico senza sforzo, ma non si deve avere la presunzione di comprendere immediatamente. Ci vuole il tempo di assorbire il benessere luminoso che l'occhio può ricavare dalla visione dell'armonia. La visione delle foto di Janice Mehlman richiede a chi guarda di spendere accuratamente un po' di tempo per essere in grado di vedere i sentimenti che le immagini trasmettono. Janice Mehlman è una rinomata fotografa newyorchese, raffinata nella selezione delle immagini, rarefatta nell'intento artistico, poetica nella proposizione di un vero e proprio intaglio spaziale, che impiega la luce e i suoi possibili contrasti come gli attrezzi dello scultore. Quando fotografa non ritrae

corpi umani né esplicitamente oggetti, ma ritaglia nello spazio reale, e dagli oggetti reali, particolari veri che dopo la selezione ottica diventano un'altra disposizione architettonica dei volumi. A volte ricompono una grande immagine astratta combinando i quadri di molte foto e il nuovo *unicum* è diverso - per intensità - della somma delle parti. L'artista ha esposto le proprie opere fotografiche sia negli USA sia in Europa a partire dai primi anni Ottanta e la documentazione del suo lavoro è testimoniato sia nell'*International Museum and Corporate Collections* sia in molti libri di storia della fotografia. Per una parte dell'anno è docente di fotografia nella *City University* di New York e probabilmente la luce che vede in America è diversa di quella che vede nei periodi che passa in Versilia, a Pietrasanta. Ritrarre lo spazio e ricavarne l'anima appare essere l'intento artistico di Janice Mehlman. L'architettura



Suffusive Sensuality, 2005, cm. 68x52 (particolare)

divide lo spazio per funzioni e tiene però conto della qualità estetica della divisione stessa per renderla poetica. Il benessere che si prova a vivere in spazi armoniosi non è da tutti percepito ed anzi ci vuole una certa sensibilità per sentirsi bene quando lo spazio è bello e sentirsi male quando le separazioni architettoniche sono offensive, irritanti e brutte. Quando trovi una guida che ti orienta con dolcezza e senza imposizioni forzate, non puoi che essere

riconoscente. L'occhio che vaga nello spazio si si educa solo seguendo un occhio esperto, in grado di guidarti a vedere e a percepire il senso di quello che normalmente ti eri limitato a guardare. Il click di Janice Mehlman è un occhio poetico perché crea lo spazio con una specifica cifra di bianco e nero (*black and white* inverte l'ordine alfabetico dei colori ma non l'ordinamento dei contrasti e dei volumi). Con i "suoi" colori documenta il reale e nel contempo ne estrae sentimenti, provocando una sintesi per niente affatto scontata tra documentazione e arte. L'intento documentario non è rispetto al tutto ma al particolare e per questo si trasforma in poetico e assoluto possesso dello spazio, tanto che se l'artista dovesse ritornare nello stesso luogo per riprendere un'immagine già fotografata anni addietro è certo che sposterebbe il quadro (l'inquadratura dell'obiettivo) di meno di un centimetro, di meno di un capello. Il *sentire* lo spazio consente alla mano di Janice Mehlman di rispondere all'intento poetico che nasce nel cervello e nel cuore per rendere in fotografia vere poesie spaziali.



Fotografia di Libero Musetti (particolare)